

## VERBALE

### **Laboratorio “Autonomia e sussidiarietà”**

#### **1. Considerazioni generali**

La scuola cattolica è in crisi, ancor di più ora con la crisi la concorrenza statale, già quasi insuperabile, è davvero imbattibile. Dalla 62/2000 sono passati 13 anni e non stiamo avanti. In quella legge si riconosce che la scuola pubblica è composta da scuole statali e scuole paritarie. Ma vi è un pregiudizio legato all'uso del termine pubblico esclusivamente per designare solo la scuola “statale” o “governativa”, mentre spetta anche alla scuola paritaria. Bisogna *parlare* di scuola pubblica. È vero che ciò che distingue la formazione delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana è una certa particolare attenzione alla persone, ma ciò non toglie che il progetto di uomo che propone la scuola cattolica ha ben diritto di inserirsi nel progetto della scuola pubblica. Per questo riappropriarsi del termine di scuola pubblica significa riconoscere che la proposta che si deve portare fa bene alla scuola in genere, non solo alla scuola paritaria. Ciò deve tradursi in una attenzione politico-costituzionale, portando a termine ciò che è stato iniziato dalla 62/2000.

#### **2. Proposte esplicite di modifica o integrazione delle schede**

Al posto di *società civile* si propone di usare il termine *società*. Cambiare da “da una scuola dello stato a una scuola della società civile” a “da una scuola dello stato a una scuola della società”.

Invertire le parole *sussidiarietà* e *autonomia*. È la sussidiarietà che permette le autonomie. Inversione delle parole sussidiarietà e autonomia. Anche la legge sulla autonomia è precedente storicamente.

#### **3. Suggerimenti per azioni pastorali o culturali**

La scuola deve rispondere alle comunità locali. Per smantellare lo statalismo occorre dare voce alle comunità locali. Ad esempio si potrebbe pensare a un comitato tecnico-scientifico, al quale partecipano le aziende, gli enti locali, le realtà del territorio. Pensiamo a una riforma degli organi collegiali affinché le comunità locali possano avere voce in capitolo.

Ampio spazio nel dibattito ha avuto la considerazione che chiese locali devono sostenere le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. Serve una coscienza ecclesiale a sostegno di queste scuole. Gli uffici diocesani competenti se ne dovrebbero far carico, sia dal punto di vista “politico” che economico: oggi dentro le chiese non si parla di questo. Si potrebbe studiare l’opportunità di un momento significativo durante l’anno per la scuola.

Un altro punto fondamentale è il sostegno alla formazione professionale, sulla quale occorre insistere enfatizzando la funzione sussidiaria degli istituti statali nei confronti degli istituti professionali non statali. Va estesa in tutte le regioni con una proposta efficace.

Ancora, oltre alla libertà di scelta occorre avere a cuore la realizzazione concreta di tale possibilità, “libertà di scuola”. Occorre una rivoluzione culturale, che si inserisce in una revisione terminologica. Se, come si diceva, la scuola paritaria è pubblica, difendere la scuola paritaria è difendere la scuola pubblica. Per questo bisogna chiarire la delicatezza della situazione della scuola paritaria e riprendere, di fronte a una situazione come il referendum di Bologna, riprendere le radici culturali della scuola paritaria, acquisendo gli strumenti culturali per difendere questa idea di scuola: il referendum dimostra che il pregiudizio ideologico non è superato.

Accanto a questo occorre risolvere la questione della libertà di scelta: forse si deve passare dal riconoscimento della piena autonomia delle scuole statali. La libertà c’è solo se tutte son scuole di parità.

Inoltre si deve ricordare che la scuola paritaria può sostenere lo stato anche economicamente. Ma c’è un rischio nel dirlo in un certo modo, poiché questo è un epifenomeno della realizzazione di un diritto che è già garantito. In questo senso occorre muoversi per far vedere di essere sopra alla scuola statale in termini educativi, formativi, valoriali. La formazione dei docenti è un impegno centralissimo. Valorizzare i docenti. Solo così le famiglie sostengono la scuola cattolica.

Infine si nota che le scuole cattoliche devono mettersi insieme, fare strategie insieme. Unirsi per avere maggior peso, anche e soprattutto politico, oltre a già esistenti collaborazioni e reti con finalità didattico-pedagogiche. Anche le sigle della scuola cattolica devono mettersi insieme, intensificando le relazioni sul territorio e non solo sulla carta. Anche reti e consorzi tra scuole paritarie e scuole statali. Reti che, tra l’altro, già esistono.